

## IL CONGRESSO DEL PRC

Nasce la corrente «Rifondazione per la sinistra» ha il 47%, organizzerà manifestazioni avrà strumenti di lotta politica e di informazione

342 voti per il documento dell'ex ministro 304 i consensi per il governatore della Puglia Il neosegretario ha solo un voto più del quorum

# Vince Ferrero, Rifondazione si «sdoppia»

Il segretario eletto con l'appoggio delle altre mozioni. Tensione e cori. Vendola accusa: ma no a scissioni

■ di Simone Collini inviato Chianciano / Segue dalla prima

Per non parlare dei cori a pugni chiusi cantati per «dare un avvertimento» ai delegati (area Grassi) che hanno mostrato incertezze nel sostenere la linea del muro contro muro.

Il nubifragio che si abbatte sulla cittadina termale è la perfetta cornice per l'epilogo

di questi quattro giorni contrassegnati da aspre divisioni, fischi e reciproche contestazioni. Ferrero ottiene l'incarico dal Comitato politico nazionale con 142 sì contro 134 no (4 bianche e un astenuto), dopo che Vendola ritira la sua candidatura perché a ottenere la maggioranza era stato in mattinata il documento politico dei suoi avversari. Ma ora l'ex ministro dovrà gestire una maggioranza in cui convivono i trotzkisti della quarta mozione con i comunisti unitari della terza, sostenitori della Sinistra europea e suoi oppositori, difensori della svolta sulla nonviolenza e critici della rottura con lo stalinismo, componenti che vogliono uscire da tutte le giunte locali e altre favorevoli a decidere caso per caso.

In più il neosegretario, eletto con un solo voto in più di quelli necessari a raggiungere il quorum, dovrà fare i conti con una minoranza, quella che fa capo a Vendola, che ha il 47% e che intende lavorare alla costituente della sinistra attraverso un'area politico-culturale autonoma che, annuncia il governatore della Puglia, organizzerà manifestazioni, si doterà di «strumenti di lotta politica e d'informazione», si impegnerà nei tesseramenti «per portare a un capovolgimento» della situazione interna al partito. Niente scissione, insomma. Ma di fatto da ieri, a sentire le parole di Vendola, ad ascoltarlo dire che né lui né altri bertinottiani entreranno negli organismi dirigenti («escludo qualunque livello di compromissione nella gestione politica del partito»), c'è un partito nel partito. Traditori? Piuttosto, accusa Vendola dal palco, questo congresso ha decretato «la fine della storia del Prc per come l'abbiamo conosciuto». Il governatore pugliese definisce la nuova mag-

gioranza «un guazzabuglio di culture minoritarie» tutt'altro che immune dalla sindrome del «leaderismo». Poi, riferendosi alla campagna congressuale e al dibattito di questi giorni parla di «arretramento culturale», denuncia il «plebeismo», se la prende con il «dileggio andato oltre il limite della decenza». «È come se un pezzo di leg-

himo fosse entrato nel nostro partito», si sfoga attaccando chi lo ha accusato di aver gonfiato i tesseramenti per vincere e sfidando «i compagni del nord»: «Venite al sud a vedere come si combatte l'illegalità, come si sfida la mafia a viso aperto». Applausi e fischi. Stessa scena quando annuncia che voterà no alla candidatura di Ferrero.

Poi, mentre i sostenitori dell'ex ministro festeggiano l'elezione del nuovo segretario col pugno alzato e cantando *Bandiera Rossa, Bella Ciao* e *l'Internazionale*, è già sulla macchina che lo riporta in Puglia. Che sarebbe finita così si intuiva di primo mattino, dopo che la notte non ha fatto il miracolo di far convergere le diverse anime del

Prc su un documento unitario. All'ora di pranzo vengono messi ai voti i due ordini del giorno. Quello della mozione Vendola parte dal «bisogno di opposizione al governo Berlusconi» e arriva alla necessità di lavorare alla «ricostruzione e rigenerazione della sinistra»; prenderà 304 voti. Quello messo a punto dalle altre quattro mozioni par-

te dalla fine della «collaborazione organica con il Pd» e arriva alla necessità di rilanciare il Prc attraverso «una svolta a sinistra» e una «ripresa dell'iniziativa sociale e politica»; prenderà 342 voti. I sostenitori della mozione Ferrero-Grassi e delle altre tre di minoranza chiedono che non si voti per alzata di delega ma con chiamata nominale. Hanno la maggioranza, la loro richiesta passa. Bertinotti scuote la testa. Si alza dalla sedia, va verso Vendola, lo abbraccia: «Hai fatto benissimo». «Andiamo avanti». «Bravo».

Inizia la chiama dei 650 delegati, uno per uno dalla lettera A. Rina Gagliardi spiega ai meno avvezzi il perché di questa operazione che porterà via almeno due ore: «Vogliamo controllare come vota ogni delegato». Iniziano a chiamare i cognomi che iniziano con la lettera B. Bertinotti sale sul palco, annuncia al microfono che vota per il documento della mozione Vendola, poi aggiunge: «Rassicurando ai compagni che avrei votato così anche dal posto». Non tutti comprendono cosa voglia dire. Il senso invece non sfugge al delegato con cui si ferma a parlare per un po'. Quello punta il dito contro la «regressione culturale» che ha letto nell'intervento del giorno prima di Ferrero. Bertinotti dice che l'attenzione va puntata «anche sulla regressione della reazione» seguita a quell'intervento, cioè i sostenitori di Ferrero scattati in piedi col pugno chiuso a cantare *Bandiera Rossa*. Operazione preparata, secondo l'ex presidente della Camera, per lanciare un messaggio ai delegati vicini a Claudio Grassi, l'ago della bilancia che alla vigilia del congresso aveva definito «un delirio» puntare alla maggioranza unendo tutte e quattro le minoranze e che però suo malgrado ha permesso la realizzazione di questo «delirio». «C'è da essere preoccupati per l'incolumità fisica», dice con un sorriso Bertinotti. Una boutade. Poi, dopo aver votato i documenti politici, se ne va dal congresso senza più tornare.

Bertinotti preoccupato per la «regressione culturale» e il messaggio ai delegati di Grassi attraverso *Bandiera rossa*

## FERRERO

## Più gente, meno tv

«La nostra scelta non è il rifugiarsi in un fortino. Ripartiamo dai problemi reali della società, magari con meno apparizioni tv»

## La maggioranza

«Un congresso si vince col 51% e non col 47, poiché nessuno aveva la maggioranza si è trovato un accordo politico»



Paolo Ferrero ieri mattina al congresso di Rifondazione. Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

## VENDOLA

## Il plebeismo

«È la fine della nostra storia. Abbiamo vissuto momenti di regressione dileggio oltre la decenza plebeismo culturale»

## Il leghismo

«Abbiamo ascoltato delle urla contro alcuni compagni del Sud. Un pezzo di leghismo è penetrato dentro di noi»



Niki Vendola in platea, durante le votazioni delle mozioni. Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

## IL CASO

È sulle quote rosa sfiorata la rissa: «mani alzate» tra Alfonso Gianni e l'ex bertinottiana Barbarossa

Al congresso l'ultimo caos scoppia sulle «quote rosa». Al momento della lettura della lista dei componenti del Cpn, molte delegate chiedono la parola per dichiarazione di voto e annunciano di non voler votare il nuovo organismo: non rispetta la prevista quota minima di donne, almeno il 40%. Ma dopo che qualche intervento del-

la nuova maggioranza accusa la componente che fa capo a Vendola di «strumentalizzare» la discussione perché non accetta di essere in minoranza, gli animi si scaldano. Allora che l'ex sottosegretario Alfonso Gianni affronta Imma Barbarossa, ex bertinottiana passata con Ferrero, accusandola di essere incoerente. Lei gli risponde

«toglimi quelle mani di dosso», qualcuno interviene a stratonare Gianni. Che spiega: «È la storia di quello che sale su bus e gli dicono "mi hai messo la mano sul culo". Ma io le ho messe in tasca». «Gli ho detto di togliermi le mani di dosso ma solo perché mi dà fastidio - la versione della Barbarossa - chi mi parla standomi appiccicato».

## La maggioranza c'è, ma ha tante anime

I bertinottiani, in minoranza e fuori dagli organismi dirigenti, sono la componente più ampia

■ / Roma

Con la vittoria di Paolo Ferrero e del documento che raccoglie intorno a sé le ex minoranze del partito, la maggioranza interna del partito cambia volto. Nel congresso di Venezia del 2005 Fausto Bertinotti aveva raggiunto la maggioranza ottenendo il 60% dei consensi, una situazione capovolta dal risultato del congresso di Chianciano.

La nuova maggioranza infatti raccoglie le ex correnti interne al partito: Essere Comunisti di Claudio Grassi, Falce e Martello di Claudio Bellotti e l'Ernesto di Fosco Giannini e Gian Luigi Pegolo.

## Ex bertinottiani

Nella nuova maggioranza ci sono rappresentanti della vecchia dirigenza del partito che si sono staccati con la presentazione di una propria mozione. Paolo Ferrero e Giovanni Russo Spena hanno presentato un docu-

mento che ha raccolto il 40,3% dei voti, ma nella nuova geografia del partito a dare il loro appoggio al documento dell'ex ministro c'è anche Walter De Cesaris, ex responsabile della segreteria guidata da Franco Giordano. De Cesaris ha presentato al congresso un documento che raccoglie anche l'adesione di Franco Russo e Mercedes Frias che ha raccolto l'1,5% dei consensi.

## Essere comunisti

La corrente guidata da Claudio Grassi rappresentava la minoranza più grande del partito. Al congresso di Venezia aveva ottenuto il 26% dei consensi. Nel 2007 però la corrente si è divisa con l'addio di Fosco Giannini e Gian Luigi Pegolo. Nel congresso di Chianciano Grassi appoggia il documento presentato dall'ex ministro della Solidarietà Sociale.

## Ernesto

La minoranza guidata da Fosco Gian-

nini e Gian Luigi Pegolo nasce in seguito alla scissione da Essere Comunisti e prende il nome dalla rivista guidata dallo stesso Giannini. Al congresso arriva con un proprio documento che raccoglie il 7,7 per cento dei consensi per poi appoggiare Ferrero.

## Falce e martello

La minoranza trotzkista è guidata da Bellotti; al congresso di Venezia ottenne il 2,3% dei consensi. Presenta un proprio documento che raccoglie il 3,2% dei voti. Anche Bellotti appoggia Ferrero.

## Bertinottiani

La nuova minoranza del partito è composta da ex dirigenti tra cui l'ex leader del partito Franco Giordano e l'ex capogruppo alla Camera Gennaro Migliore: gode dell'appoggio di Fausto Bertinotti che nel corso delle votazioni ha approvato il documento presentato da Gennaro Migliore.

## Amministrative

## Con il Pd niente rottura sulle giunte locali

Niente rottura con il Pd nelle giunte locali: il neosegretario Ferrero lo spiega parlando a margine dei lavori del Comitato politico nazionale. «Noi abbiamo detto - precisa - che non ci sono le condizioni per un accordo di governo con il Pd del tipo di quello che abbiamo fatto con l'Unione. Ma il fatto che siamo autonomi dal Pd non vuol dire che rompiano con tutte le giunte. Valuteremo caso per caso». «Tradotto in italiano - aggiunge - questo vuol dire che va bene la giunta pugliese, non va bene rientrare in quella calabrese, che comporterebbe un problema politico e un imbarazzo anche in relazione alla questione morale».

IL CASO Rivolta nel Prc: Vladimir Luxuria al reality più trash

## Se Mucca assassina accetta le regole dell'Isola

■ / Roma

Si, l'Isola dei famosi fa schifo. E non è un territorio da riconquistare, anche grazie a Vladimir Luxuria. In televisione buca lo schermo, è vero, ma i militanti di Rifondazione la preferivano a Porta a Porta o a Primo piano, quando difendeva con passione i diritti dei gay e dei trans. La preferiva in tailleur gessato, quando interveniva in parlamento ed era tra le più eleganti, mentre i colleghi leghisti (e a volte le colleghe forziste) non lesinavano sguardi taggini. Così, all'idea che quella gran signora corra i rischi del più trash tra i reality italiani, «L'isola dei famosi», hanno trasalito. E hanno scritto a Liberazione. Particolarmente indignati tre esponenti del Collettivo Italia-Centro America: quel reality impedisce ai garifuna, pescatori nativi, di accedere al mare; «ci dispiace che tu ti spenda a favore di una lobby di grandi imprese che stanno costruendo mega villaggi vacanze vicino a Cayos Cochinos, sede dell'Isola dei famosi». E la

trasmissione non è che uno spot per quei villaggi vacanza che sconcionano le spiagge e espellono i garifuna.

È vero, Vladimir ha assicurato che anche di questo parlerà al reality. Vedremo se bucherà ancora lo schermo - perché no? - a favore dei diritti umani oltre che quelli civili. Certo è che tra i suoi elettori la scelta di quel reality non è popolare. C'è chi dice: «non voglio avere la tessera dello stesso partito di un partecipante all'Isola»; stia sereno, Luxuria non è affatto iscritta al Prc.

Su Liberazione Angela Azzaro replica: non dovevamo riconquistare coscienze e consenso? La battaglia delle idee si può anche fare così, scrive: Vladimir è una bella persona che «si è inventata la sua vita, che ha seguito il suo desiderio per diventare quello che vuole e sente di essere», può essere una finestra aperta per chi non esce dalla sua parrocchia. Ma riuscirà a litigare per un pesce o a conquistarsi spazio e cibo con lo stesso garbo e ironia che usava in «Mucca assassina»?